

Lettera del parroco

# Vivere il Natale

È già Natale ... che continua ad essere più che un ricordo, una provocazione: un Dio che si fa come noi per insegnarci di nuovo la strada per essere di Lui, come Lui.. un Dio innamorato di noi ... Una provocazione che si fa domanda: ma Lui ha trovato spazio per nascere e crescere in noi? Ogni cosa, per nascere e crescere bene ha bisogno di essere percepita, ha bisogno di attenzione e tempo dedicato. Anche il germe della vita, che è Dio in noi, ha bisogno di una presa di coscienza che si rinnova, di una nostra attenzione che si fa scelta, di tempo dedicato che si fa stile di vita. Tutto questo non è facile da vivere in questa nostra società che sembra vivere di impressioni e sensazioni che, molte volte, si fermano alla sfera emotiva, colgono il superficiale, l'esteriorità e null'altro. Non è facile non lasciarsi trasportare dalla corrente. Come fare allora per aiutarci a cogliere la presenza di questo Dio con noi, che ci porge l'opportunità di sperimentare e percepire il senso della nostra stessa vita nell'incontro con Lui? Spalancare le porte a Lui, come ci invita a fare il Papa, è una cosa seria, impegnativa; è scegliere, accettare di vivere guidati dal

Suo spirito. La vita diventa come un ruscello che scende dalla montagna, sempre lo stesso ma nella sua vivacità mai ripetitivo. Certamente l'acqua di un ruscello di montagna non ha niente a che vedere con quella di uno stagno. Sono queste e simili riflessioni, confrontate, discusse più volte e in diversi ambiti della vita comunitaria (consiglio pastorale, ritiri comunitari, riunioni catechistiche) che portano a lasciare la sicurezza delle abitudini consolidate negli anni, abitudini nate e motivate da una vivacità di vita di fede, che però con il passare del tempo hanno perso lo smalto giovanile e la capacità di essere luogo e momento di esperienza di Dio per le nuove generazioni di questa nostra società. Cosa si intende per lasciare la sicurezza di abitudini consolidate? Per me vuol dire lasciare quelle abitudini che tranquillizzano, in qualche modo, la mia coscienza, ma mi impediscono di fare esperienza di Dio che è novità, di fare esperienza di una vita nuova nel mio quotidiano che si rinnova qui ed ora nel cercare di vivere l'esempio di Gesù. Ad esempio, qual è il significato di mandare i figli a catechismo? Si è sempre fatto così, tutti fanno così, op-

pure sarà sentirmi a posto con la coscienza, o forse perché così mi hanno insegnato? Oppure il catechismo è la partecipazione alla vita della comunità, è l'occasione in cui noi adulti e loro, ragazzi, possiamo fare esperienza di un Dio che è con noi e dà amore vero e profondo al nostro vivere anche in questo nostro tempo e società? Se è questa la risposta allora non ha più senso un tempo specifico ed isolato per il catechismo dei ragazzi, ma un ogni momento della giornata è occasione per aiutarci, in famiglia o altrove, a scoprire un Dio che è presente, cammina con noi, ci aiuta a leggere ed interpretare quello che sta succedendo nella mia stessa vita, nella nostra società. Far tutto questo da soli non è facile, ed è per questo che diventa essenziale, come lo è stato fino dalle origini della Chiesa, trovarsi insieme, genitori e figli, la domenica e in altri momenti della settimana. Un altro esempio ... chiedere il battesimo, partecipare agli incontri di preparazione, che senso ha? È qualcosa che s'ha da fare, diversamente non mi sento in pace o non mi lasciano in pace? Oppure il battesimo è la risposta a un Dio che



mi chiama a collaborare con Lui ... ma se non mi interessa conoscere questo Dio, se non ho tempo di conoscere la sua proposta, non ci credo o non mi interessa lasciarmi coinvolgere dal Suo Vangelo ... ha ancora senso chiedere il battesimo? Due o tre incontri di preparazione risolveranno il problema della mia ignoranza e dei miei dubbi? Credo proprio di no. Se partecipo normalmente alla vita della mia Chiesa, posso rendermi conto di chi sia Gesù e della conversione del cuore a cui mi chiama e quindi ha senso la mia richiesta di poter partecipare ai vari sacramenti della Chiesa stessa. Se finora non mi sono interessato più di tanto a conoscere e vivere la mia fede cristiana, prima di richiedere un qualsiasi sacramento devo decidere di capire meglio in che cosa mi sto mettendo. Cosa direi di un giovanotto o di una ragazza che volesse sposarsi e decidesse di portarsi a casa la prima persona che incontra per la strada? Direi che non è tutto a posto ed avrei ragione nel pensare così. Come mai non vogliamo renderci conto che con le "cose" di

Dio e della Chiesa molte volte agiamo o permettiamo che si pensi e si agisca così? La proposta dei vari momenti di formazione, di riflessione e preghiera già programmati per quest'anno vuole essere un tentativo di risposta alle varie esigenze di crescita nella fede della nostra comunità cristiana. Certo i cambiamenti sono cosa normale della vita e tutti i cambiamenti mettono un po' in crisi: se per chi non è molto addentro alle cose di Chiesa il Natale è una forte chiamata a lasciarsi coinvolgere dalla presenza di Dio nella propria vita con le dovute conseguenze, per chi partecipa già è la stessa cosa, che si può tradurre nel non aver paura di innamorarsi di un Dio che con il Natale ha già dimostrato di essere innamorato di noi. È il passaggio da una mentalità di collaborazione alla vita della Chiesa ad una mentalità di corresponsabilità, perché la Chiesa di San Remigio possa essere quel vivace ruscello di montagna che semina vita e vivacità ovunque passa. Un augurio sincero a tutti perché sia così.

Don Bartolo

## Diacono, mezzo prete??

Cosa significa essere diacono oggi

Mi è stato chiesto di scrivere questa riflessione sul ministero diaconale e, in particolare, su cosa rappresenti per me personalmente, ma, proprio cercando di mettere insieme tale riflessione, mi sono reso conto di come possa essere difficile esprimere in modo semplice quanto si sta vivendo a livello interiore. Innanzitutto ritengo sia giusto fornire un'idea, se pur sommaria, sull'evoluzione storica del diaconato la cui istituzione, tradizionalmente, si fa risalire al testo di At 6,1-6: l'imposizione delle mani da parte degli Apostoli sui sette prescelti per il servizio delle mense. Altri brani del Nuovo Testamento parlano dei diaconi (1 Tm 3,8-13) o di personaggi con compiti diaconali (fil 1,1; Col 1,7; Ef 6,21-22, ecc.). È soprattutto Ignazio d'Antiochia nelle sue lettere che definisce il ministero diaconale dal punto di vista cristologico (incaricati della diaconia di Cristo) ed ecclesiologico (non sono diaconi di cibi e bevande, ma servono la Chiesa di Dio). Altri Padri della Chiesa trattano del Diacono, definito di volta in volta "servo sull'esempio di Cristo servo" (Policarpo di

Smirne), "ministro della comunione eucaristica" (Giustino), "ministro del vescovo" (Ippolito). A partire dal IV secolo il diaconato perde progressivamente la propria identità fino a diventare semplicemente uno dei gradini per giungere all'ordinazione sacerdotale. Bisogna aspettare il Concilio ecumenico Vaticano II per vedere ripristinato il diaconato permanente, che può essere conferito anche a uomini sposati, all'interno del sacramento dell'Ordine Sacro: "In un grado inferiore della gerarchia stanno i diaconi, ai quali sono imposte le mani non per il sacerdozio, ma per il servizio; [...] sostenuti dalla grazia sacramentale, nella diaconia della liturgia, della predicazione e della carità servono il popolo di Dio, in comunione con il Vescovo e con il suo presbiterio" (Lumen Gentium 29). Allora chi è - NON cosa fa - il diacono permanente? Non è né un sacrestano o un chierichetto di serie A e nemmeno un prete di serie B (o un "mezzo prete" come dice qualcuno): è un battezzato che è stato chiamato dal Signore a svolgere una missione di servizio all'interno della

Chiesa. Certamente ogni cristiano, in forza del proprio Battesimo, è chiamato alla "diaconia", cioè al servizio: il diacono permanente è una persona che vive sacramentalmente, in virtù dell'ordinazione sacra, questi compiti specifici all'interno della comunità: è ministro ordinario del Battesimo e della Comunione, può celebrare il rito delle esequie, può presiedere alla celebrazione del Matrimonio cristiano, può portare il viatico a coloro che si stanno preparando all'incontro definitivo con il Padre, può "spezzare il pane della Parola di Dio" ai credenti; ma ha anche il compito e la responsabilità di vivere e testimoniare, nella quotidianità della famiglia, del lavoro, del condominio, della società civile, la propria fede attiva, mediante la preghiera costante, la lettura e la meditazione della parola di Dio, l'impegno nella comunità per una sempre maggiore e migliore conoscenza del messaggio evangelico che si traduca nell'esercizio della carità. Perché io diacono permanente? A questa domanda francamente non so rispon-

dere, anche per il fatto che non mi ritengo migliore, né più preparato, né più fervente di tanti altri battezzati; l'unica risposta che riesco a darmi è che il Signore, con la mia persona, così come con gli altri fratelli ordinati con me, vuole fare un dono alla sua Chiesa, affinché tutti i battezzati possano accrescere il loro spirito di servizio, di diaconia appunto. Tutto questo però comporta anche una dimensione familiare, in quanto la prima vocazione, almeno per il diacono coniugato, rimane comunque quella matrimoniale; proprio per questo sono pienamente consapevole che senza il sostegno di Mariagrazia, che mi sopporta come moglie ormai dal 1981, non avrei potuto percorrere questi ultimi cinque anni di formazione e di discernimento, che sono stati peraltro un cammino di profondo arricchimento spirituale ed umano non solo per me ma per tutta la mia famiglia, compresa mia figlia Donatella. Nuovamente subentra la consapevolezza della conseguente grande responsabilità cui siamo chiamati, proprio come "famiglia diaconale"; quella di diventare, senza

alcuna presunzione di perfezione e coscienza della nostra limitatezza, per la comunità una testimonianza del fatto che il matrimonio cristiano è realmente un cammino verso la santità "di coppia" e "di famiglia", rendendo quest'ultima icona della trinità, dilatando l'amore coniugale alla Chiesa ed alla società intera. Quale sarà il mio impegno? Non lo so ancora, anche perché è facoltà del Vescovo definire la destinazione e la tipologia di impegno del diacono permanente. Una cosa, però, mi ripropongo di vivere, chiedendo alla comunità di pregare con me affinché questo proposito si realizzi, quello che viene chiesto a conclusione della preghiera a Maria invocata "Madre dei diaconi": Maria, mestra del servizio nascosto, che con la tua vita normale ed ordinaria, piena d'amore, hai saputo assecondare in maniera esemplare il piano salvifico di Dio, rendi i diaconi servi buoni e fedeli, insegnando loro la gioia di servire nella chiesa con ardente amore. Amen. Grazie di cuore a tutti per il Vostro affetto e, soprattutto, per la Vostra preghiera.

Carlo Scaletta

Orario  
SS. Messe

Sabato prefestiva  
• ore 18.00  
Madonna di Loreto

Domenica e Festivi  
• ore 8.00 in Parrocchia  
• ore 9.00  
Madonna di Loreto  
• ore 10.30 S. Andrea  
• ore 11.00 in Parrocchia

Feriali  
• Lun., Mer., Ven.  
ore 8.30  
in Parrocchia  
• Mart. ore 18.30  
Madonna di Loreto  
• Giov. ore 17.30  
S. Andrea  
• Giov. 21/1 ore 21  
in Parrocchia

Orario  
Ufficio  
Parrocchiale  
Via Millelire 51  
Lunedì - Mercoledì  
Venerdì  
dalle ore 9.00 alle 10.30  
Martedì - Giovedì  
dalle 18.00 alle 19.30

Incontri Formazione  
ADULTI  
CAMMINARE  
SULLA PAROLA  
h. 21, Via Millelire 51  
Giovedì 15/1  
Giovedì 29/1

# L'esperienza del campo scout

Saretto 2003

L'avventura è iniziata nel momento in cui, davanti alla parrocchia, ci siamo preparati a prendere l'autobus: c'era lo scout modello, con la divisa stirata e il fazzolettone perfettamente piegato, c'era quello un po' trasandato, con sacchetto, scarpe e cordoni che pendevano da ogni parte dello zaino, c'era poi quello, mezzo addormentato, che si ricordava a malapena il motivo per cui si trovava lì e non nel suo letto a dormire... In realtà nessuno ci faceva caso; eravamo tutti troppo presi dalla nuova esperienza che ci stava aspettando per notare camicie fuori dai pantaloni, fazzolettoni spiegazzati o pisolini di qualcuno. Alcuni dei bambini più piccoli, quelli del branco, avevano un'aria decisamente spaventata e si stringevano ai genitori, intimoriti da tutte le persone che li circondavano. La situazione non è durata a lungo: non appena salutati parenti amici, prozii e bisnonne, magari con qualche lacrima, i bambini, anzi lupi in gergo scoutistico, hanno cambiato completamente atteggiamento, e mentre i genitori si chiedevano, sull'orlo di una crisi

isterica, se avrebbero mai più rivisto i loro pargoli, i lupi avevano già dimenticato che fuori dall'autobus ci fosse qualcosa di diverso da canti, giochi sfrenati ed esperienze emozionanti da vivere nei sette giorni a venire. Il reparto intanto, ovvero tutti i ragazzi da 11 a 15 anni, era immerso in fitte conversazioni, un po' segrete, un po' private, tanto da dimenticarsi l'ultimo bacio ai genitori, che, guardandoli partire, pensavano un po' rammaricati ai bei tempi passati quando il figliolo trascorreva le vacanze nel giardino davanti a casa invece di viaggiare per il mondo. Bisogna dire che siamo andati solo a Saretto, in Val Maira, a due ore di macchina da Torino. È incredibile quanto sia bello stare una settimana insieme con gli amici: anche se si è vicino a casa è come essere in un altro mondo, tanto si è presi dalle attività e divertimenti ogni giorno; avremmo potuto piantare le tende nel parco Colonnati ed il risultato non sarebbe cambiato. Arrivati a Saretto lupi e reparto si sono divisi e mi diventa difficile descrivere quello che hanno combi-



nati i piccoli. Erano in casa, mentre noi avevamo piantato le tende in un'area attrezzata a campeggio un po' più distante. Non dubito però che si siano divertiti un mondo: le attività dei lupi, delle quali il gioco è un elemento fondamentale, si rivelano spesso più faticose rispetto a quelle dei più grandi, per i quali ai momenti di gioco si alternano momenti di discussione, racconti e canti. Le avventure dei lupi erano ambientate nel mondo indiano: così non era raro veder comparire nottetempo tende di canne dove prima non c'era che prato, oppure intravedere lupi furtivi tra gli alberi con la faccia dipinta (alcuni presentavano vere e proprie forme di arte india-

na, come macchie a pois di diversi colori o stelline gialle su fondo azzurro...). C'è anche stata la caccia notturna ai vampiri che, mescolata al gioco a tema della colonia vicina (Harry Potter) ha dato vita ad un notevole miscuglio di regole e gruppi. Noi del "reparto" eravamo invece molto più seri: eravamo in un prato che le mucche consideravano proprio dominio; non avevano alcuna paura ad avvicinarsi noi e a niente è servito recintare il campo con nastro bianco e rosso, poiché alcune di loro lo hanno trovato ottimo digestivo. Forse perché non le abbiamo trattate con il dovuto rispetto abbiamo assistito alla loro rivolta: hanno invaso la tenda cucina,

sgranocchiato tutte le mele, lasciato i loro "ricordini" davanti all'ingresso delle tende, spaventato a morte il nostro capo con la fobia delle mucche, ecc... C'è stata poi la notte della tempesta, con un vento che faceva inclinare gli alberi di 90 gradi e che ha quasi sollevato una delle tende del clan (i ragazzi di 15 anni) dove le proprietarie avevano dimenticato di piantare i picchetti. Sono seguiti giochi incredibili, di giorno e di notte, tentativi di bagno nel fiume, subito abbandonati a causa della temperatura dell'acqua, gare di cucina, qualche caso di orecchioni, influenza, distorsioni, tagli, piccole bruciate, brutte avventure con i tubi di scarico dei servizi (non oso ri-

ferire di più) e naturalmente le serate intorno al fuoco, con canti spesso stonati, ma nell'insieme così ben riusciti da far rigirare nella tomba Fabrizio De André... Sono stati giorni bellissimi che ognuno di noi riviverebbe subito se si presentasse l'occasione. E bisognava essere lì a guardare le facce dei genitori quando seppero dai loro adorati figlioli le avventure passate, chiedendosi in quale modo quei ragazzi timidi ed un po' infantili e quei bambini un po' timorosi erano diventati all'improvviso così intraprendenti. Forse tutto grazie al salto del fuoco, in un cerchio di amici, sotto le stelle di una notte d'estate.

Ilaria M. (Liuci)

## Festa del Santo Natale

**Quest'anno l'invito è esteso a tutti i ragazzi e non del quartiere .... una grande festa per condividere insieme la preparazione all'evento della nascita di Gesù. Vi aspettiamo insieme a Don Bartolo, al gruppo dell'Oratorio, agli scout ed alle catechiste il 20 dicembre 2003 alle 14,30.**

## San Vincenzo e i poveri

Pensiamo di fare cosa gradita a San Vincenzo facendo conoscere al nostro quartiere il suo spirito e le sue opere, dal momento che proprio qui operano ormai da anni le Figlie della Carità o suore di San Vincenzo da lui fondate, coadiuvate da un gruppo di volontarie conosciute con il nome di Vincenziane in quanto si ispirano al carisma di San Vincenzo e che hanno sede in Via Chiala 14. San Vincenzo soleva dire "I poveri sono il Nostro capitale", concetto un po' paradossale ma, inteso in senso evangelico, il concetto di ovvero ci rimanda alla dignità dell'uomo che diventa per noi amico e fratello. San Vincenzo è stato aperto ad ogni forma di povertà sia morale che materiale. È stato sicuramente un grande organizzatore di

strutture ma in lui ha prevalso il metodo della carità cristiana che fonda il suo perno nel rapporto interpersonale, "evangelizzazione mediante le opere". San Vincenzo avvicinava l'uomo bisognoso con lo stesso sguardo con cui Gesù guardava la gente sofferente che gli veniva portata e che egli guariva, ma dar da mangiare a chi non ha pane, servire gli anziani, sostenere i deboli, sono espressioni di carità. La carità non si riduce infatti alla sola collaborazione ed aiuto, perché anche la solidarietà sociale può



realizzare queste opere. La carità cristiana rende presente al povero la tenerezza di Cristo. Che cosa infatti può aprire il cuore umano se non una persona umana vera, espressione di quell'amore che proviene dal rapporto con Cristo, dalla sua umanità, persone che esprimano in maniera concreta gli atteggiamenti di Cristo? La visita domiciliare è uno strumento indispensabile per offrire un servizio di amore, competenza e comprensione, una vera relazione di aiuto, mediante la quale si possono con-

dividere ansie, sostegno nelle difficoltà. Questa relazione è, in sintesi, un piccolo tratto in salita con chi si trova in difficoltà, un aiuto a ritrovare un orientamento nei momenti bui della vita. Giovanni Paolo II in un incontro con i vescovi ebbe a dire: "Non è carità sufficiente nutrire i poveri e lasciare i fratelli all'oscuro della verità. Non è carità sufficiente nutrire i poveri, visitare i malati, portare loro risorse umane ma tacere la parola che salva". Verso la fine della sua vita San Vincenzo soleva dire: "I poveri sono il mio peso, il mio dolore", tanto li amava. Facciamo nostre queste sue ansie, ma con la convinzione che non si può umanizzare, non si può evangelizzare se non ci si riempie dello spirito di Cristo.

Suor Battistina

## La nostra Comunità

**Sono stati accolti dalla comunità parrocchiale col Battesimo:**

Eleonora FERRUA  
Carlotta SIDARI  
Elisa AVAGNINA  
Beatrice Liliana ROMANO  
Luca DI BENEDETTO  
Daniele ANDRONICO  
Alessio DI MARCO.

**La nostra comunità ha pregato per i nostri parrocchiani defunti**

Nicola DI GIOIA, Giuseppe PENNA,  
Nicola ARRICCHIELLO, Anna Maria FACONDO,  
Giuseppe TOIA, Giuseppe ECCLESIA,  
Giancarlo CASELLATO, Giuseppe MAZZEO,  
Concetta CATANESE, Mddalena GARLINI,  
Emanuel CORSARO, Ilda TACITE,  
Filomena FRANCIOSA, Felice CHIOSO,  
Mauro LUCCHIN, VINTRICI Lucia, Pietro NERI,  
Giuseppe GALLINA.